## la Repubblica

Data

23-10-2008

Pagina 1

Foglio

## **LA REPRESSIONE**

MICHELE SERRA

tore del presidente del Consiglio paese democratico ha il potevamettere in conto le deso-compito di rispettare e fare lanti dichiarazioni di ieri a proposito di rispettare i diritti di tutti, scuola e ordine pubblico. L'uso della non solo della suo della proposito di rispettare i movimenti di proposito di controlla suo accusato a compitato di proposito di controlla suo della non solo della suo della proposito di controlla di con forza per reprimere i movimenti di perquantovasta e agguerri-piazza - e specialmente l'intervento ta essa sia. Che fare di chi si

¶ lo è rimasta perfino negli anni di fuoco delle rivolte studen-🖊 tesche, quando l'ultima parola, in materia di ingresso della forza pubblica dentro i luoghi dello studio, quasi sempre spettava a rettori e presidi prima che ai questori.

Oggi, in presenza di un movimento inedito, molto composito (studenti, docenti, ricercatori, genitori: nella totalità utenti e dipendenti di un servizio pubblico) e fino adesso pacifico, il premier non sa opporre altro che un minaccioso e goffo proposito repressivo. In perfetta sintonia con la schietta invocazione di una soluzione poliziesca, Berlusconi ha snocciolato molto in breve (non ha tempo da perdere) un'analisi dei fatti di una pochezza desolante, riassumibile nella vecchia idea padronale "qui si lavora e non si parla di politica". Dimostranti e occupanti come impiccio sedizioso al corretto esercizio dello studioediquant'altro, comese una società democratica non fosse il luogo naturale dei conflitti e della loro composizione politica, ma un'azienda di vecchio anzi vecchissimo stampo nella quale si lavora, si obbedisce e si tace. Eloquente il contrappunto del sottosegretario Sacconi, che denuncia allarmato la presenza nei cortei di studenti "politicizzati": ecco un politico che considera l'impegno politico come un'aggravante.

Si intende che Berlusconi abbia assunto queste posizioni frontali, e destinate ad accendere gli animi, perché si sente forte di un mandato popolare che, nella sua personalissima interpretazione, lo autorizza a portare a compimento i suoi propositi politici costi quello che costi, tagliando corto con le lungaggini, le esitazioni, le pratiche "consociative" e quant'altro minacci di attardare o contrastare le decisioni del governo. Ma an-

che ammesso che davvero l'aspettativa "popolare" predominante sia così brutale e sbrigativa, e che davvero il sessanta per cento degli italiani auspichi modi EANCHE il più acerrimo detrat-bruschi, il governo di un della polizia nei licei e nelle università - oppone, come trattare quel è in democrazia materia delicatissima. buon quaranta per cento di SEGUE A PAGINA 37 italiani che ancora non ha appaltato il proprio destino, le proprie aspirazioni, il proprio modo di pensare a Silvio Berlusconi e ai suoi ministri?

E se poi il dissenso ha dimensioni di massa, e si dispiega – come in questo caso-sulterreno appassionato e vulnerabile della protesta giovanile, suscettibile di infiltrazioni di frange di violenti che non vedono l'ora di trovare un contesto favorevole, con quale smisurata irresponsabilità un presi-dente del Consiglio che se la passa da statista sventola per prima cosa il vecchio drappo reazionario della repressione? Gli "opposti estremismi", teoria semplificatrice ma dolorosamente verificata in passato da questo paese daí nervi poco saldi, mai avevano trovato uno dei propri espliciti ag-ganci proprio nelle istitu-

zioni. La vecchia ipocrisia democristiana conteneva al suo interno anche una salutare componente di senso dello Stato, e i lavori sporchi, e le maniere forti, pro-

cedevano per vie losche e sotterra-nee. E' davvero un progresso scoprire, nel 2008, che è il premier in persona a invocare la maniere forti, in una sorta di glasnost della repressione? In un paese che ha pagato un prezzo spaventoso alla violenza politica e all'odio ideologico, con ancora la fresca memoria dei fatti di Genova, mentre già i titoli dei giornali di destra e alcuni slogan dei cortei di sinistra buttano benzina sul fuoco, che cosa si deve pensa-re di un presidente del Consiglio che divide la società in due tronconi, uno buono che lo applaude e l'altro cattivo da sgomberare

con gli autoblindo? E' la prima volta,

questa, che una delle puerili retromarce del premier ("mi hanno frainteso, non ho detto guesto, sono loro che mentono") sarebbe accolta con sollievo.

> In presenza di un movimento inedito, molto composito e fino adesso pacifico, il premier non sa opporre altro che un goffo proposito repressivo



